Anno II — Trieste, Sabato 28 Aprile 1883 (Edizione del meriggio) — N.ro 475

Si pubblica due volte al giorno. L'edizione del mattino esce alle ore 5 ant. e vendesi a soldi 2 Arretrati soldi 3. L'edizione del meriggio vendesi a 1 soldo Ufficio del giornale: Corso N. 4 pianoterra.

IL PICCOLO

Abbonamenti franco a domicilio: ed. del mattino soldi 14 alla settimana o 60 al mese; mattino e meriggio soldi 21 settim. o soldi 90 al mese. Tutti i pagamenti anticipati.

In giro al mondo.

Fabbrica di macchine infernali.

Il *New York Herald* riferisce che a Filadelfia trovasi un fabbricante di macchine infernali, il quale è già riuscito a procurarsi con questo mezzo una discreta fortuna.

Il nome del fabbricante è Giorgio Holgab, ed il medesimo non cerca punto di nascondere la propria industria. Poco tempo fa vendette a persone di Filadelfia quattro macchine, ognuna delle quali poteva stare in un astuccio da sigari, e di una forza esplosiva pari a 900 libbre di polvere da caccia.

Egli ha inoltre fabbricato e venduto due macchine da incendio che si montano come un orologio, a ora voluta, e che producono una fiamma pari a 100 becchi di gas.

Il citato giornale assicura che il fabbricante non si occupa nè punto nè poco dell'intenzione che possa avere il compratore nell'uso della macchina.

„Io faccio delle macchine per quelli che ne abbisognano — dice egli; — del resto io non me ne occupo. Che si assassini o che si uccida, non fa mai ragione che si proibisca l'industria delle armi o dei coltelli, perocchè non si potrebbe adottare una tale misura perchè qualche sciagurato abbia usato criminalmente o una bomba o un pugnale."

Tali sono gli argomenti adotti da Holgab per giustificare la sua industria, ed il *New York Herald* che li riferisce, termina l'articolo dicendo: „Ecco fin dove arriva la logica."

Un bel casetto.

Narra il *Fieramosca* di Firenze:

Un pregiudicato andò l'altro giorno a fare uno spuntino in un'osteria in Borgo la Noce. Costui la sera innanzi aveva contravvenuto alle legge sull'ammonizione che gli ordinava di essere in casa ad una certa ora di notte. Per l'appunto le guardie di pubblica sicurezza, che avevano avvertita la contravvenzione, capitarono nell'osteria e intimarono l'arresto al mariuolo. Questi ingollò in fretta e furia il boccone e se ne andò con gli agenti, e siccome era il giorno, ottenne il permesso di precederli di qualche passo, mentre si avviavano alla sezione. Quando il pregiudicato fu al Canto de' Nelli, profittando della confusione delle vetture e dei passeggieri, si ricoverò nel terreno di una casa e si nascose dietro l'uscio. Le guardie andarono innanzi persuase che il pregiudicato fosse sempre dinanzi. Quando questi le vide allontanate, ritornò all'osteria a finire lo spuntino, e dopo aver mangiato e bevuto, se ne usci dall'osteria, ma o fosse per vanto o avesse alzato soverchiamente il gomito, prese a discorrere del tiro fatto alle guardie con un individuo in cui capitò per istrada. Questi stette ad ascoltarlo, e arrischiò anche il consiglio che se ne andasse a casa per non ricascare fra le braccia amorose delle guardie; ma l'altro si mise a gridare che sarebbe rimasto lì per far dispetto alle guardie stesse. E l'incognito sbottonandosi, come nei drammi del Federici, gli disse: „*E allora vieni con me alla Questura!*" Il pregiudicato era caduto dalla padella nella brace e il suo interlocutare era una guardia di pubblica sicurezza travesrita.

Il teatro chinese.

L'altro di abbiamo annunziato che Nuova York avrà quest'anno la sua *stagione chinese*. Ecco oggi alcune interessanti notizie in proposito. Le togliamo da una lettera da Washington alla *Perseveranza*:

„...... A proposito di chinesi, è venuto recentemente in questi stati Lu Cin Gun, un famoso attore asiatico, una specie di Salvini della China, proveniente da San Francisco, dove esordì con una rappresentazione che durò tre mesi e che destò un vero fanatismo della colonia dei suoi connazionali residenti nella Regina del Pacifico.

Lu Cin Gun si recò in Nuova York con l'idea di fondarvi un teatro chinese. Egli disse ad un *reporter*:

— New York ha bisogno d'un teatro chinese. Contiene 7000 chinesi; e poi molti americani accorrerebbero curiosi ai nostri spettacoli con un libretto anglo-chinese.

— Guadagnano molto in China i buoni attori?

— Enormemente. Ah Fu Ciù è il nostro Mac Callough, e Ah Tack è il nostro Joe Jeffersoni. Queste celebrità vengono scritturate a prezzi altissimi. Gli artisti di secondo ordine guadagnano a Shanghai, Pekino o Canton da 200 a 250 scudi alla settimana. Indossano costumi ricchissimi. Il guardaroba del teatro di Canton costa per lo meno 300 mila dollari. Un attore di primo ordine possiede almeno per cinquanta mila scudi di vestiti, di broccati e di gemme. Da noi non si mettono sul palcoscenico pietre false come in America e in Europa, ma gioielli genuini e costumi di seta ricchissimi. Il miglior teatro della China è quello di Canton. Contiene 15,000 persone.

— Avete pure delle brave attrici?

— Oh no, in China le donne non recitano. Oltre le parti maschili, i nostri attori devono rappresentare anche quelle femminili. Abbiamo una scuola apposita per coloro che vogliono dedicarsi all'arte drammatica.

— E su che basi intendete d'impiantare il vostro teatro in Nuova York se combinate l'affare?

— Sul modello del migliore che c'è in San Francisco. I prezzi d'ammissione saranno da 50 scudi a un dollaro. Il pubblico potrà mangiare, bere e fumare durante le rappresentazioni. L'orchestra sarà ricca di tamburi e di *gongs*."

LA MOGLIE DEL MORTO.*)

8)

I numeri precedenti di questo romanzo si possono acquistare al nostro ufficio Corso 4, al prezzo di soldi 1

IV.

Le stupefazioni di Simone Rivet.

L'allegria di Simone Rivet erasi involata; invano cercava di narrare al suo novello amico, il cocchiere, le peripezie dei suoi viaggi; la sua memoria era infedele, e l'immaginazione sua si ricusava a qualsiasi compiacenza a questo riguardo. Egli aveva guardato il suo padrone rannicchiato in un angolo della vettura, e la ciera di lui lo aveva rattristato.

Gli è che le rivelazioni del dì antecedente rimanevano presenti alla sua memoria, e ad onta di tutta la sua volontà, il quadro del passato, sì calmo, sì ridente, tornava ad aggiungere l'acutezza dei rammarichi all'irreparabile sventura... L'avvenire ormai era più nel di lui animo se non un pensiero ostinato, tenace: romperla per sempre col presente e scordare il passato... Il cuor suo passava tutti i dolori: la gelosia, l'obbrobrio, la rabbia e l'odio. Simone sapeva che cosa fosse il suo padrone nelle questioni d'onore, sapeva che sotto le bionde parvenze della sua mansuetudine evangelica, si celava una natura ferrea, una forza morale enorme... lorchè il suo padrone gli avea detto il dì innanzi:

— Simone, ormai noi entriamo in campagna a bordo della *Vendetta;* qui è finito tutto, non ho più amore non ho più pietà.

Egli sapeva che, se il suo padrone lo aveva detto, la cosa era stabilita.

Di fatti, egli era separato da sua moglie, avvegnachè non avesse più amore, non avesse più rammarico. Egli si meravigliava che la cosa non fosse terminata con una pistolettata nella testa all'uno, «e un po' di saliva in fronte, e una spinta nelle spalle, all'altra.» Ciò significava: Mettere alla porta. Senonchè egli era certo che coloro i quali avevano oltraggiato il luogotenente Pietro Davenne non avrebbero perduto coll'aspettare... Fiducioso, egli ubbidiva ripetendosi il suo intercalare:

— Spera, spera!

Quando la carrozza entrò a Charonne, il marinaio si rivolse per prender gli ordini del suo padrone; Pietro disse soltanto:

— Andate al passo.

E, a gran stupore di Simone, egli guardava da ogni lato, quasi cercasse di riconoscere una casa. Il marinaio che conosceva tutti gli amici del suo padrone, era certissimo che non ve n'era alcuno da quelle parti... Davanti a un cancello sulle cui sbarre era appeso un cartello, nel quale leggevasi: *Casa di campagna mobiliata da affittarsi*, fece sostare la carrozza e scese. Suonò, non si rispose. Guardò il cartello e lesse al disotto: *Indirizzarsi dal signor Savard, piazza della chiesa.* Vi si recò a piedi seguito da Simone, il quale si domandava se il suo padrone avesse perduta la sua ragione.

— Trovò il signor Savard, il quale gli disse essere incaricato di affittare la casa per mille lire per la stagione.

— Mille lire, ripetè macchinalmente Pietro.

— Oh! signore, disse Savard, essa varrebbe sei mila lire se la non si trovasse dietro al cimitero del Père-Lachaise... Se volete vederla...

— È inutile rispose Pietro, la conosco.

Simone, stupef atto, rialzò il capo. Pietro, calmo, frugò nel suo portafoglio, vi trasse fuori mille lire, che diede allo individuo assai maravigliato della rapidità della locazione, dicendogli:

— Vogliate darmi una ricevuta... Si può entrare in possesso stasera?

— Subito, se volete, o signore, disse Savard firmando... Vi consegnerò tosto le chiavi.

— Prendile, Simone.

Il marinaio non rispose, gli si aprì la bocca, gliene cadde la sua „pasticca," tanto egli restava stupefatto... Pigliò le chiavi, seguì il padrone; davanti al cancello, questi gli disse:

— Visita la casa, per conoscerla bene, e vienti tra due ore a ritrovarmi al caffè della Borsa, sulla piazza...

Simone non trovò una parola da rispondere. Teneva peranco le chiavi in mano, ed era ancora addossato al cancello, che la carrozza del padrone era già lungi... Tuttavia aprì, poscia entrò, e seguendo il piccolo viale di tigli conducente alla casa, pensava:

— Orsù! forca all'aglio, che ci soffia

*) Proprietà letteraria dell'editore Ed. Sonzogno Milano.

---

si presenta come reggitore di Trieste.

Luogar e Bianca erano due esseri di così diverso sentire, che conosciutisi una volta e tornati a conoscersi, non avevano mai potuto andar d'accordo.

Il loro primo incontro datava da cinque anni, allorquando Bianca, maritatasi al patrizio Basei, giovane sposa festeggiata, andò col consorte a passare il primo au-

Ma Bianca, ch'era onesta donna, benchè non amasse il Basei, uomo attempato toccatole in marito per disposizione altrui, come usavasi allora, se ne stava in guardia, e teneva il Luogar in rapporti tali che non avessero a trascendere il limite di una semplice amicizia.

Com'è facile immaginare, il Luogar aveva tenuto lontana la propria moglie dall'incontrare relazione con gli sposi; ma

sapere. I parenti del marito se ne curarono assai poco, poichè l'alterezza di quella donna non era mai loro andata a genio; cosicchè, dopo aver prestato la naturale assistenza al moribondo, la lasciarono vivere da sè, assegnandole soltanto un quartiere nella loro casa a Trieste, del quale però Bianca non volle mai approfittare, sino a che, per essere più dappresso a Lionello,

indegno e codardo il trar profitto della triste condizione di lei, per avvolgerla in gravi imbarazzi.

Ma al Luogar, gli scrupoli di coscienza non facevano nè caldo nè freddo; era avvezzo a farli tacere; e ne aveva già fatto tacere di quelli che avrebbero bastato ad altri per impiccarsi dalla disperazione.

(*Continua*)

*) Proprietà letteraria. — Proibita la riproduzione

E la G
jaceva la
Forse,
fatto que
terno con
mento in
Nel 2 o
stanza sp
alcuni dial
I perso
motivi pla
di cui l'au
Il terzo
che impon
e gliela mi
blico fredd
L'esito
ebbe cinqu
vabile da p
e della Gis
Stasera r
di Parigi,
adorabile.

Concert
e gentile de
gnore, forni
al concerto
tadino.
Dopo qua
Mefistofele e
rissimi ingeg
soni, ogni n
come compos
solo che si
sissmato.
Il pezzo f
te fu l'*Anda*
di egregia f
eseguito alla
stri Heller e
Dopo l'*Et*
di applausi
contraccambiò
una pregevole
Come dimo
razione gli fu
rona d'alloro
nastro rosso.
Il pubblico
plicitamente il
concerto, però
nel programma
quello di iers
noioso.

Un ragazz
avvertita la po
c'era un ragaz
ispettore delle
allo scopo di v
infatti quel rag
fermò di aver
L'ispettore
prenderselo sec
dale.
Appena arriv
del pane, e avu
Più tardi pre
pretese conosce
avevano portato
All'ospedale g
potevano rispon
rivolgesse all'au

Sotto un c
G. S. voleva, Gi
un carro in m
Giardino public
carro era stracar
passò sopra il pi
turrò.
Il disgraziato
mente in farmaci
vette le prime cu

Monsieur S
polizia arrestaro
birbone, già sfratt
ni C. detto *Scia*
quisito costui sul
possesso di grima
passaporto italian
nome; di 6 olte

65) **LE SPIE**

Il giovane appr
la quale usci, dic
avvisata la figlia.
Difatti, trascors
entrò nel camerino
— Eccomi, o sig
do. — Ho poco te
prego di dirmi dun
ticenze quello che l
— Signora — ri
te voce — il mio
limite, ed io vi do
tratto per quello ch

Prestito di Roma

La sottoscrizione pubblica alla prima serie di obbligazioni del prestito di lire 150,000,000 del municipio di Roma è stata coperta al di là del bisogno.

Sopra una quantità di 18,000 obbligazioni riservate all'Italia e a Berlino, quest'ultima piazza soltanto ha sottoscritto per oltre diciotto milioni nominali.

L'Italia ha sottoscritto anch'essa al di là della parte che le era assegnata.

Le altre 18,000 obbligazioni riservate a Londra sono state coperte per intero.

Duello fra amici.

Ieri l'altro nelle vicinanze di Firenze vi fu uno scontro alla sciabola fra due giovani romagnoli che viaggiavano assieme per divertimento. — Una parola detta inavvedutamente rivela un fatto, in cui entrava una donna; muove la gelosia e di qui il duello a gravi condizioni.

Due vecchi amici dei due bravi giovani, amici pure, fra loro sino a ieri, fecero da padrini. — Uno degli avversari ricevè una ferita piuttosto grave nel capo e il duello che fu presenziato da due soli testimoni, ebbe fine.

Il commovente venne dopo il duello. L'avversario fortunato che è medico-chirurgo, volle lui stesso prestare tutte le cure al ferito. Questi tornò in famiglia accompagnato da uno dei due testimoni.

Cronaca delle intemperie.

Leggesi nella *Provincia di Brescia* del 25:

Vento e Pioggia ci hanno ieri flagellato. Tutto il giorno fu uno sbattere di usci, d'imposte e di persiane, alcune delle quali scesero per le vie a ballare la monferina coi comignoli precipitatisi dai tetti fra le loro braccia. Le botteghe erano semichiuse e nude affatto delle merci, che si sogliono esporre, per tema non avessero a pigliare il volo. Andarono però all'aria gonnelle' parapioggia e cappelli, dando luogo alle solite scene più o meno piccanti e festevoli. I trams interni sospesero le corse e la circolazione dei passeggieri ridotta ai minimi termini. Gli ippocastani subirono una rovina nel giovane fogliame, che mulinato dal vento, andò a spargersi per le vie e per i campi. Alcune piante furono schiantate: altre del tutto divelte. La campagna presenta un mestissimo aspetto; la verzura e le seminagioni hanno alquanto sofferto.

La società del nastro azzurro.

— Per invito della duchessa di Sutherland ebbe luogo a Stafford House in Londra un importante *meeting* a favore della Società di temperanza del nastro azzurro. I membri di questa Società portando *costantemente* all'occhiello o ad uno dei bottoni dell'abito un piccolo nastrino azzurro, si obbligano in tal modo a non bere in pubblico liquori e sostanze fermentate, e a dare l'esempio della massima sobrietà nel bere. A Sheffield più di 15,000 operai si sono già inscritti a questa Società, ed a Bristol più di 40,000 Ora l'alta aristocrazia inglese si è posta alla testa di questo movimento, ed a Stafford House comparvero molti dei gentiluomini e delle dame più cospicue della Società inglese, col nastrino azzurro sul petto. Si dichiarò necessario che l'aristocrazia dia l'esempio allo scopo di tirarsi dietro le classi operaie, e giovare alla loro sobrietà ed alla diffusione delle buone abitudini.

Tragedia.

Una piccola bottega da pizzicagnolo di via S. Tommaso a Torino era ieri verso le 7 pom. teatro d'una scena di sangue. La bottega era esercita da certa Francesca Demino, d'anni 25, moglie a Demino Giovanni, d'anni trenta, facchino. La povera Francesca, donna di costumi irreprovevoli, la scorsa domenica aveva sorpreso il marito in compagnia d'una donna, che da lunga pezza sapeva ganza al proprio consorte. Punta da gelosia non seppe contenere la propria indignazione e fattasi addosso alla disonesta rivale la schiaffeggiò. Per evitare quindi qualche scenata da parte del Demino Giovanni più non ritornò al tetto conjugale.

Ieri verso le 6½ il marito si presentò al negozio della Francesca, s'intrattenne con lei qualche minuto in chiacchere amichevoli, come se volesse ottenere dalla moglie il perdono, poi ad un tratto tirato di tasca un coltellaccio gliene menò due colpi gravissimi al ventre. Alle grida della vittima accorsero i passanti e due guardie municipali; l'assassino venne arrestato. La ferita fu condotta all'Ospedale ove si trova in gravi condizioni.

LA NOTA ISTRUTTIVA.

Gli animali carnivori, che non fanno altro che *lacerare* la preda, possono soltanto *abbassare* ed *elevare* la loro mascella inferiore, non possono muoverla lateralmente,

Gli animali erbivori, che sono costretti a *triturare* il loro alimento, possono muovere lateralmente la loro mascella inferioriore, ossia mandarla da destra a sinistra e viceversa.

Gli animali roditori, poi, possono, appunto per *corrodere* il loro cibo, muovere la mascella anteriore nel senso anteroposteriore, cioè mandarla dall'interno avanti e viceversa.

Provate colla vostra mascella inferiore di riprodurre i tre movimenti accennati' gli riprodurrete tutti con facilità.

Lo spirito degli altri.

Spiritelli entra in ufficio brandendo un bastone più grande del naturale.

— E' peggio di un revolver; osserva con simpatica ammirazione il più ingenuo dei nostri collaboratori.

— E' peggio, si — risponde il proprietario della clava; di un revolver mi darebbero sempre 5-6 fiorini; di questo arnese non mi darebbero nemmeno un fiorino.

L'ingenuo allibiva.

—

Una definizione data da una signora di spirito:

— Che cosa è il matrimonio?

— È una gabbia con un merlo solo: il marito

TRAPASSATI

Li 24 Aprile, Giovanni Gitnig 33 pistore.

Li 25 Aprile, Giuseppe Mozza 37 argentiere — Maria moglie di Giov. Chivilò 56 bracciante — Giovanni Musina 21 trafficante — Anna moglie di Ant. Muchiut 35 inserviente — Edvige di Clemente Adam 7 facchino — Guglielmo Ehrenberg 84 possidente — Emma V.va Buchberger 39 privata più 7 bambini al di sotto dei 7 anni 1 nato morto.

SCIARADA.

Fa l'avaro ogni *secondo*
Il *primiero* in questo mondo,
Nè il pètrai negar col terzo
Perchè è vero e non è scherzo.
Se mancasse il mio *totale*
La vorrebbe finir male;
Pane e vino mancherebbe...
Di che cosa si vivrebbe?

—

Spigazione della *Sciarada* precedente:
DO-LO-RE.

E. Voltolini *Edit. e Red. resp.* — *Tip. Balestra.*

lassù? che ci sia un turbine? Lo so che ei non è lungo a pigliare il partito delle cose... Ma non è perchè la signora non conta più... che ei si aggira in tal guisa... Che gli abbia colpito il cervello quella vivandiera turca?...... Digià! e vuol metterla in questa casa.... La cosa andrebbe alla svelta!...

E il marinajo visitava l'appartamento.

La mobilia aveva il cattivo gusto degli appartamenti ammobiliati da un giorno all'altro coi mobili a buon mercato delle vendite pubbliche.

La qual cosa fece esclamare al marinaio:

— Non ci farà abitare qui almeno... Questa è una sala del palazzo delle vendite!...

— Aprì una finestra.

— Andiamo bene! ecco qui qualche cosa di grazioso per coadiuvare la digestione!... La vista del Père-Lachaise!.... Poffare! che buon senso!... si crederebbe che si venga a seppellire sino nel giardino! Spera! spera! Se si rimane qui.. mi aggiusterò in guisa che non si sia lunghi a darci commiato... L'ho veduta abbastanza cotesta cabina!... Non ci getterò l'àncora per un pezzo!... Buona notte alla compagnia!

E salutando i quadri, — che quadri! — mettendo il cappello indietro da credere che la falda fosse dentro al collo, egli frugò nella borsa da tabacco, prese la sua pasticca e serrando gli usci, disse:

— Vi chiudo per coscienza.·. perochè coloro i quali volessero venire ne sarebbero abbastanza puniti per non ricominciare più... Buon senso, io per me trovo che si starebbe meglio in faccia... Gli è il suo cervello che vacilla; ciò non durerà... Spera! spera!

E avendo rinchiuso il cancello, se ne andò per raggiungere il suo padrone nel luogo di ritrovo che gli aveva indicato.

Pietro Davenne lo aspettava. Simone riprese il suo posto accanto al cocchiere, ma stavolta tutto preoccupato; fatto sta che il povero marinaio aveva un bel lambiccarsi il cervello, non poteva indovinare lo scopo cui tendevano le gesta del suo padrone. Si chinò verso Pietro e gli chiese:

— Ed ora dove andiamo?

— Al *boulevard* Beaumarchais.

La carrozza partì, e sull'ordine di Davenne, si fermò all'angolo della via delle Figlie del Calvario. Di lì mandò il suo marinaio dal cavaliere di Soizè, per portare alla signorina di Soizè una lettera sigillata ch'ei doveva rimetterle in proprie mani.

Simone, nell'ubbidire, crollava il capo, comprendendo di meno in meno e brontolando:

— Che cosa mai è ancor questo? Spera! spera!

Egli adempì scrupolosamente la commissione, la qual cosa del rimanente fu facile. Il signor di Soizè, cieco e impotente, non usciva dalla sua stanza, e fu la signorina di Soizè, la quale venne a ricevere il marinaio.

Nell'udire il nome di colui che le indirizzava la lettera, ella manifestò una tal quale emozione, e disse a Simone:

— Signore, vi prego di aspettare un momento...

Si mise vicino a una finestra e lesse la lettera... Il marinaio, il quale la osservava, vide che durante la lettura le mani di lei tremavano, la sua bocca si contraeva, poscia un mesto sorriso si stese sul di lei volto allorchè rinvenne a dire al marinaio:

— Dite al signor Davenne che son pronta!... ci sarò... ed ubbidirò...

— Questo è tutto? chiese Simone sbarrando gli occhi ed aprendo imprudentemente la larga sua bocca.

— Ciò è tutto... dite insomma che può contare assolutamente su me...

— Signorina... e la compagnia, i miei rispetti, disse egli come sua abitudine.

E strigliandosi il cranio colle dita, mordendo la *cicca* brontolava nello scender le scale:

— Io navigo nel lustro da scarpe... Non ci vedo nulla... Se costoro si compromettono, ciò non sarà per quello che avran detto... Insomma, è d'uopo di ammainar tutto, è il tenente che governa... Lui sa dove va!... Se fossi stato io, non avrei fatto tanti complimenti, si mandava al diavolo ogni cosa, la moglie e la fantesca; — eccone una che è ostinata. — Si restava colla Ubina... mi si metteva di quarto per ricevere chi sarebbe venuto... e voga la galera!...

Egli tornò da Pietro, il quale, alla sua gran maraviglia, sembrava annettere una grande importanza a quello ch'ei gli diceva.

— Ripetimi parola per parola ciò che ella ti ha detto, egli gli domandò per la terza volta. (*Continua domani*).

— Siete perdonato; ma vi prego spicciatevi perchè potrebbe di momento in momento rincasare il mio sposo.

— Signora... io v'amo! — esclamò egli con trasporto, inginocchiandosi a lei dinanzi.

Cecilia stette un po' soprapensiero, e quindi:

... gioia. Accondiscendo ad amarvi, ad un patto. Sono franca, sincera io; amo parlar chiaro, senza doppi sensi o sottintesi.

— Qualunque cosa abbiate a chiedermi che stia in mio potere di eseguire, giuro che la farò.

— Ascoltate: Armando Torres ha fatto rogare testamento. Il notaio oggi rifiutò

sua carriera, ove scoperto, sarebbe rovinata, la sua riputazione compromessa e chiazzata; e tante altre cose tirate tutte a fil di logica che non mancarono di conseguire l'effetto da lui voluto, quello cioè di non destar sospetti in Cecilia.

Ella lo ascoltava con visibile impazienza e quand'egli ebbe finito:

(*Continua*).